

PARTIGIANI JUGOSLAVI NELLA PROVINCIA DI PESARO

S. Giorgio Mori

Dopo la firma dell'armistizio tra il governo Badoglio e gli Alleati, l'8 settembre 1943, nacque in Italia il caos. L'esercito si dissolse e dai campi di concentramento in Alta Italia ^{evase} ~~diecine~~ di migliaia di prigionieri angloamericani affrettandosi verso il Sud. Poi apparvero anche gli jugoslavi fuggiti dai vari campi sparsi per l'Italia Centrale. Tra gli ultimi erano quelli, parecchie migliaia, che durante l'ultimo anno d'internamento erano stati trasferiti dagli altri campi di concentramento in quello di Renicci presso Anghiari. Per loro si prestò la prima occasione di fuga appena in pomeriggio del 14 settembre. Troppo indeboliti dalla cattiva vita nel campo non furono in grado di fare un gran viaggio. Dopo aver passato a forza i reticolati si sparsero per i dintorni. L'esercito nazista frattanto aveva già occupato tutte le posizioni strategiche. Quelli che erano capaci di sopportare le fatiche del lungo viaggio senza sosta riuscirono ancora a raggiungere la Val Padana oppure la nuova linea del fronte presso Pescara, mentre gli altri furono costretti a ~~uscire~~ cercare rifugio nella vicina provincia di Pesaro.

L'accoglienza da parte della popolazione locale fu per i nostri connazionali una grande prova del fatto che il regime fascista non aveva mai rappresentato la vera Italia. Gli aiuti ricevuti sia negli improvvisati centri di raccolta nei vari comuni sia nelle isolate case coloniche non significava però solo un atto umanitario e la compassione della popolazione sofferente nei confronti degli sventurati stranieri, ma molto di più. Questi aiuti diventarono l'espressione della solidarietà fra i popoli e la condanna della politica del terrore.... In tale atmosfera la nostra gente ben presto perse un gran parte della sua sfiducia. Così nessuno più pensò di darsi alla fuga quando la famigerata repubblica di Salò, appoggiata dai nazisti, cominciò a prendere delle misure contro i fuggiaschi....

Nelle nuove circostanze non era difficile a mettersi in contatto con i rappresentanti della Resistenza. Gli elementi progressisti italiani, specialmente i comunisti ed i socialisti, ritornati dai luoghi di confinamento nel mese di luglio, sapevano ~~quasi~~ ^{che sarebbero} sarebbero utilissime le esperienze degli appartenenti al popolo che con tanto successo sapeva combattere contro l'esercito fascista sul suolo nativo.

A Pesaro, Urbino, Faño, Pergola ed in altri centri minori operavano già i Gruppi d'azione patriottica, mentre nell'interno della provincia nascevano le prime formazioni partigiane organizzate militarmente. E fu proprio qui che i partigiani jugoslavi poterono dimostrare le loro esperienze e la volontà di combattere.

... In novembre, gli jugoslavi cominciarono ad inserirsi sempre più numerosi nell'attività della lotta armata. Vi erano nella provincia di Pesaro tre zone, dove erano apparsi i primi partigiani. Il più importante fu il gruppo di 43 uomini comandati da Milutin PAVLIČIĆ - Brko. Fu questo il primo distaccamento con la disciplina veramente militare. Operava nei dintorni della cittadina di S. Angelo in Vado. Nei pressi d'Urbino, nei paesetti Montecalende e Schieti, si trovava un numero ancora imprecisato di partigiani, dei quali i più in vista erano Ante FRANOVIĆ, Pavle PAVLOVIĆ e Slavko KERENČIĆ, Vicino alla strada Flaminia, nella zona di Cantiano, si radunò intorno a Vinko KOŽUH, Drago GORENC e Franjo ŠIMAC il nucleo del futuro I° Battaglione. Giuseppe MARI nel suo riassunto di quegli avvenimenti dice che "i gruppi jugoslavi, per la preparazione politica che distingueva i loro esponenti, cercarono essi stessi di prendere contatto con i comandi della Resistenza Italiana, offrendo senza limitazioni il proprio contributo sul piano politico e militare". Un po' più tardi, dopo la II^a Sessione dell'AVNOJ (Assemblea Antifascista di Liberazione Nazionale), pervenne dalla Jugoslavia la raccomandazione di collaborare con i CLN, il che diede un forte contributo morale alla seguente collaborazione.

Ai primi di gennaio 1944 fu costituito a Cantiano il ~~primo~~ I° distaccamento della brigata "Pesaro". Sono noti i nomi dei seguenti partigiani: Vinko KOŽUH, Drago GORENC, Franjo ŠIMAC, Giannetto Dini (Medaglia d'oro), Gianni PIERPAOLI, Vincenzo LOMBARDOZZI, Francesco LUPATELLI, Vojko JURAGA, Sergej MIHAJLOVIĆ (Russo), Poldo VRBOVŠEK, Djuro FRANIŠIĆ, Jože KOTNIK, Josip GRŽINOV, Corrado ISOTTI, Valerio VOLPINI, Sergio MARCHIGIANI, tedesco MAX ed altri compagni italiani della provincia ancora non identificati da parte nostra.

Il gruppo di Milutin PAVLIČIĆ - Brko contava allora una novantina di uomini (60 jugoslavi e 30 italiani). Esso diventò un distaccamento regolare (incluso più tardi nel II° batt. comandato da Giuseppe Mari - Carlo) e prese il nome di "Stalingrado". Sino alla prossima riorganizzazione (in gennaio) Brko ne fu il commissario politico ed Erivo FERRI - Francesco il comandante.

Nella brigata garibaldina "Bruno Lugli", cui primo nucleo fu il distaccamento "Metaurense" operante nella zona di Fossombrone, accanto agli altri jugoslavi c'erano anche Janez DOLINAR, Jože DOLINAR, Vinko TRČEK, Avgust ŠIPIĆ, Polde KOVAČ in Marko PETROVIĆ....

... Il 19 gennaio 1944 il distaccamento "Gramsci" comandato da Pierino RAFFAELLI occupò Bellisio Solfara e la miniera di zolfo con la raffineria. Furono disarmati i carabinieri e distrutti gli impianti

più importanti. Presero parte a quest'azione anche sei jugoslavi. Il 20 gennaio una squadra del "Picelli" occupò Pianello. All'azione che ebbe in seguito ~~una~~ una grande importanza propagandistica parteciparono Franjo, Vinko, Drago, Poldo ed i loro compagni italiani. Il 24 gennaio il "Picelli" eseguì ^{un} attacco su Cantiano. Gli jugoslavi anche allora si distinsero del grande coraggio. La località rimase sotto il controllo dei partigiani, malgrado la sua posizione sulla Flaminia, praticamente fino alla liberazione. Il 1° febbraio una squadra del distaccamento cantianese occupò Piobbico, un importante incrocio sulla strada nazionale 257. Con un inganno riuscirono a prendere la caserma dei carabinieri, demolirono l'ufficio postale, incendiarono l'ufficio d'anagrafe e disarmarono anche la milizia forestale.

Questi avvenimenti causarono il panico al comando repubblicano di Pesaro. C'era in corso proprio allora la mobilitazione delle classi giovani. Come contromisura seguì la costituzione dei presidi militari in tutti i centri di certa importanza. E ciò significò anche un maggiore terrore sulla popolazione civile....

... Il 1° febbraio Pompilio FASTIGGI, segretario del Comitato provinciale del PCI, il quale ebbe i maggiori meriti per la costituzione dei distaccamenti partigiani di montagna, si recò ad un appuntamento con Milutin Pavličič. I repubblicani di S. Angelo in Vado lo presero, ma nel tentativo di fuga l'uccisero. Fu questo un duro colpo per la Resistenza nelle Marche, ma infine l'unico successo dei fascisti....

... Il 24 febbraio un forte gruppo di repubblicani tentò di sfruttare la nebbia mattutina e di sorprendere la base del distaccamento "Picelli" a S. Polo di Cantiano. A Palcano avevano preso degli ostaggi, portandoseli davanti per impedire così la difesa dei partigiani. Ma infine rimasero sorpresi loro stessi; i garibaldini li attaccarono dal fianco, slavano pure gli ostaggi. Dopo un combattimento durato forse un'ora i fascisti dovettero fuggire accompagnati dai canti partigiani. Nella difesa, gli jugoslavi ebbero un ruolo importante. Dopo quest'azione si sentì un forte afflusso nelle file dei partigiani, perchè la fiducia nelle proprie forze e nella possibilità di condurre una lotta efficace ~~aveva~~ si era affermata anche presso la popolazione di campagna.

Per quel tempo è molto caratteristica l'unità spirituale di tutti i partiti antifascisti e di tutti gli italiani onesti. Anche la maggior parte del clero cercò di esprimere la sua solidarietà con i partigiani.

Perciò Don Giuseppe Celli dovette morire in un lager nazista. Don Augusto Giombini dai dintorni di S. Angelo in Vado collaborava attivamente con il distaccamento jugoslavo "Stalingrado". Don Iginio Antonioli si Serra S. Abbondio per due mesi curò uno jugoslavo ferito. Don Giuseppe Rinaldini di Piobbico per poco scappò alla morte per aver dato l'ospitalità a quattro croati....

...Ricordiamo ancora altre azioni. Poldo e Jože (di Ljubljana) assieme a Mario Cecconi eseguirono il 17 marzo l'attacco al carcere mandamentale di Cagli. Aprirono le celle dove diciannove prigionieri attendevano al trasporto in Germania, e sette ne portarono in montagna. Quattro di loro furono ~~tra~~ dei valorosi combattenti montenegrini. La città, situata sulla Flaminia, era controllata da un forte presidio repubblicano. Franjo Šimac, il vice-comandante del "Fastigi", la notte seguente attaccò con una squadra il presidio di Costacciaro. Con la prima raffica nel buio abbattè quattro fascisti. Le perdite fasciste raggiunsero quel giorno ben 25 uomini.

La vivace attività dei partigiani, che i fascisti da soli non potevano fermare, causò inquietudini ai tedeschi. Per assicurarsi la viabilità sulle strade che da Roma conducono all'Adriatico intanto conducevano dei grandi rastrellamenti nelle tre provincie meridionali. Decisero allora di fermarle e di spostare quelle unità (tedesche e fasciste) nella provincia di Pesaro. Tutta la zona intorno alla Flaminia fu dichiarata "Bandengebiet". Il rastrellamento cominciò nella zona di Cantiano, perchè i nazifascisti erano convinti che bisogna in primo luogo annientare gli jugoslavi, i quali, secondo loro, erano i principali colpevoli per l'insurrezione. Così vi attaccarono da tre parti contemporaneamente il mattino del 25 marzo. Grazie alla grande disciplina i partigiani evitarono l'accerchiamento, ma senza ritirarsi. Accettarono la lotta frontale durata ben nove ore ed appena dopo si spostarono. Ottantadue partigiani dei distaccamenti "Fastigi" e "Pisacane" riuscirono a respingere oltre ottocento tra nazisti e repubblicani, causando loro gravi perdite. Persino la radio fascista dovette riconoscere l'esistenza delle bande ribelli. La battaglia, cui ventesimo anniversario per caso si celebra proprio oggi, fu comandata da appena diciannovenni commissario politico Giorgio De Sabbata e Franjo Šimac.

In aprile ebbe luogo una grande riorganizzazione. Si costituì allora nuovi distaccamenti e battaglioni che vennero sistematicamente dislocati in tutto il territorio operativo. Queste unità facevano parte integrante della V^a Brigata garibaldina "Pesaro", inquadrata a suo tempo nella Divisione "Marche".... In questo luogo crediamo opportuno di menzionare solo il distaccamento "Stalingrado", diventato l'omonimo IV^o Battaglione. Questi dovrebbe ^{incorporare} ~~incorporare~~ tutti i partigiani

di nazionalità jugoslava, però ciò non si avverò che nel prossimo luglio. Però il Batt. "Stalingrado" ~~diventò~~ era diventato la più grande e la meglio organizzata formazione jugoslava in tutto il territorio delle Marche e proprio per questo fatto il ricordo ~~dei nostri amici italiani~~ dei nostri amici italiani alla lotta comune è legato tanto a questo nome. Sia la battaglia che ai suoi tre distaccamenti comandavano d'ora in poi unicamente i quadri jugoslavi....

...Accompagnata dal grande entusiasmo l'attività partigiana aumentava continuamente. Il compito principale era quello strategico: causare la maggior confusione possibile nei trasporti dei materiali e ~~dei~~ dei soldati nemici. I partigiani attaccavano i veicoli sulle strade e sulle due ferrovie, interrompevano gli elettrodotti e molestavano incensantemente i presidi nazifascisti. ~~Pr~~privavano i silos, mentre il grano portava via la popolazione.... L'11 aprile un certo numero di squadre dello "Stalingrado", del "Fastiggi" e del "Pisacane", disarmarono i carabinieri di Apecchio, distribuendo anche 3.600 q di grano alla gente del luogo. Il giorno seguente gli jugoslavi Poldo, Lojze e Tone assieme al defunto Francesco Tumiate svuotarono un camion della polizia, dopodiché, in pieno pomeriggio, con un altro camion affettuarono l'attacco ad Acqualagna. Nascosti sotto un carico di ~~fascine~~ fascine saltarono dal camion. Fattisi avanti con l'astuzia, svuotarono la caserma, aprirono il grande silos pieno di grano e dopo venti minuti sparirono con armi, coperte e persino con un milite involontario di nuovo verso la montagna. Il 28 aprile, una parte del Batt. "Stalingrado" e del II° Batt. di Mari attaccarono Piandimeleto, ~~Sorpres~~ sorpresero i tedeschi dov'erano in corso i lavori di fortificazione per la "Linea Gotica". Sorpresi i tedeschi, asportarono un grande bottino consistente in armi e cavalli....

... In maggio si ebbero le prime armi sganciate dagli aerei degli Alleati. Fino a quel tempo i partigiani si dovevano procurare da soli tutte le armi. Perciò già questo primo invio delle armi fu il motivo di grande inquietudine del nemico. Nel territorio fra Cantiano e S. Angelo, ai primi di maggio cominciarono ad affluire numerose forze nazifasciste. Il 3 maggio i distaccamenti "Gramsci" e ~~Fastiggi~~ "Fastiggi" fecero saltare certi ponti ed il 5 maggio Cagli fu tenuta da partigiani per tutta la mattinata. Due giorni dopo i tedeschi sganciarono una delle più forti offensive. I partigiani si dispersero immediatamente in piccoli gruppi, molestano il nemico ora qui ora là. Il 19 maggio, il II° Batt. di Mari e lo "Stalingrado" furono costretti ad accettare nei pressi di Apecchio un forte combattimento durato l'intera giornata. Un gran parte del peso dovettero allora sopportare - e con molto successo - i nostri jugoslavi. Più di

dopo aver combinate

ottocento essesse e fascisti furono respinti subendo forti perdite. Dopo questo insuccesso il grande rastrellamento fu terminato. Lo "Stalingrado" ed il II° Btg. si spostarono più a nord, sulla ~~linea~~ costruenda "Linea Gotica" verso Sestino. Tutti i lavori diventarono praticamente impossibili. Ricevuti ulteriori invii delle armi, i ~~partigiani~~ partigiani lavoravano instancabili. I tedeschi decisero di pulire almeno quella zona. Nei Monti della Luna, il 4 giugno, i due battaglioni si trovarono accerchiati. Nei combattimenti durati quattro ore riuscirono a sfondare il cerchio, lasciando lì tre morti (italiani). Data la forza preponderante del nemico (circa 2.000 nazisti), si servirono della solita tattica. Pochi giorni dopo passarono già in contrattacco. Il bataglione di Cantiano intanto si era riunito (il 25 maggio) ed aveva pure ripreso gli attacchi sulla Flaminia.

In maggio anche gli jugoslavi ebbero i primi morti. Il ~~17~~ giorno 17 i fascisti fucilarono dott. Batrić BULATOVIĆ e Giorgio FRANIŠIĆ, insieme a Francesco Tumiati, il comandante del poco prima ~~istituito~~ costituito distaccamento italo-jugoslavo "G.Dini". Appena cinque giorni prima i tedeschi fucilarono il primario dell'ospedale di Pec, dott. Radovan BULATOVIĆ, bruciando la sua salma. I primi due hanno ciascuno un bel monumento al cimitero di Cantiano, grazie ~~al~~ ^a quel partigiano. Furono fucilati ancora due combattenti del "Metaurense", Janez DOLINAR e Marko PETROVIĆ (rispett. Cagli e Pergola), mentre mancano i dati sugli ~~eventuali~~ altri morti jugoslavi.

...~~XXXXXX~~ Dal nord affluirono grandi forze tedesche per offrire resistenza alle avanzanti truppe alleate. Nello stesso tempo il Comando alleato avanzò la richiesta di congiungersi all'8ª Armata. Il giorno 8 luglio 1944 i 650 uomini della Brigata si mossero ~~verso Pietralunga~~ da Col d'Antico verso Pietralunga. Lo stesso giorno raggiunsero le più vicine posizioni degli Alleati. Grande fu la loro sorpresa ~~quando~~ quando sentirono di dover deporre le armi. Senza ricevere alcun aiuto nè in munizioni nè in cibo continuarono a combattere, appoggiando con indomito coraggio le operazioni su quel settore per altri cinque giorni. Il 14 luglio dovettero deporre le armi. In Assisi aspettarono ~~per~~ altri quaranta giorni, finchè la provincia non fosse liberata. Solo il Btg. "Stalingrado con 131 jugoslavi, 29 russi ed una decina di austriaci ottenne il permesso di partire per Roma, dopo aver eseguito l'ultima sua operazione sul suolo italiano, l'occupazione di un'altura presso S. Faustino.

Dopo la liberazione di Pesaro, il 28 agosto, molti partigiani si arruolarono volontari nel nuovo esercito italiano, mentre i jugoslavi, ritornati da Bari via mare nella patria, combatterono sull'altra sponda dell'Adriatico fino alla sconfitta finale dello stesso nemico.

